

Ferrando Mantovani

*Stupidi si nasce
o si diventa?*

Compendio di stupidologia

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2015
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

ISBN 978-884674235-3
ISSN 2420-840X

*A me stesso,
il più stupido degli stupidi
(ma in ottima compagnia)*

PRESENTAZIONE

Il perché del presente compendio di stupidologia, teorica ed applicata, scritto in un mese, meditato una vita? Premesso che la stupidità è cosa comicamente seria o tragicamente comica, nostro intento primario: avviare un'analisi della storia umana in chiave di stupidità. Mai tentata, ma possibile solo volando alti, al di sopra delle correnti delle stupidità coeve. E di ben maggior utilità pedagogica delle interpretazioni ottimistico-idealistiche, materialistico-marxiste o neutrali.

Scopo ultimo: contribuire a schiudere le porte della conoscenza su questo inesplorato mondo della stupidità, per meglio identificarla e snidarla. Nell'illusoria speranza di un'azione di contenimento più intelligente, almeno verso le forme più dirompenti di questa oscura forza, che da sempre ostacola la crescita civile del genere umano. O, comunque, concorrere alla presa di coscienza che la maggior parte delle cose che facciamo come normali, naturali o intelligenti, sono in verità, di più o di meno, stupide. Scopo più immediato: ai proclivi alla meditazione sulle umane vicende si pone, prima o poi, una triplice per così dire alternativa: sparare, spararsi o sfogarsi. L'autore ha optato per la soluzione meno cruenta.

Ma movente inconfessabile: la sfrenata ambizione di scrivere «verità» che restino, tra le più sapienziali di questa era. Di continua consultazione e da adottarsi anche nelle scuole, superiori e inferiori. E come strenna natalizia. Nei battesimi, genetliaci, nozze d'oro. E divorzi. Più formative di un intero corso di laurea. E da immortalare nella storia del pensiero filosofico. Con tante edizioni, rivedute e peggiorate. E solo la stupidità – chi scrive ha presto capito – si prestava allo scopo.

Agli ubertosi pascoli della stupidità politica, intellettuale e televisiva è stata riservata, per la loro capacità di produrre cultura e storia, particolare attenzione. I risultati superano ogni aspettativa. E se vi è cattiveria, equamente distribuita, non è di chi constata, ma della realtà constatata. Aperta la finestra, abbiamo soltanto osservato: fuori e dentro di noi. Sulla purezza delle intenzioni giudica Altri. Se vi è rammarico, è soltanto per l'inadeguatezza delle nostre forze al compito sovrumano della descrizione della stupidità nelle sue non dominabili dimensioni: in lunghezza, larghezza, altezza, profondità. Spessore e peso specifico. Procederemo, pertanto, per saggi e campioni: molti di validità universale. Altri, meglio attrezzati, potranno più compiutamente procedere oltre su questa proficua via. Il solco è tracciato. Anche se, prevedibilmente, continuerà a gravare sul tema il marchio del tabù. Perché è come scrivere sull'acqua.

Esito più che appagante sarebbe l'aver nell'immediato anche minimamente contribuito, di un granello soltanto, all'onestà dei politici, al riposo del legislatore, al silenzio dei magistrati, all'umiltà degli intellettuali, alla verità dei media. A ridurre la distruttività planetaria delle multinazionali. E, perché no, a rivedere l'ordine delle acritiche convinzioni umane stratificate. E a produrre qualche anticorpo. Ciò contando sulle virtù terapeutiche dell'incontestabile verità che tutti sopportano e esultano se giudicati malfattori, ma nessuno tollera di essere considerato stupido. Tanto più se lo è.

Una siffatta impresa non è l'ardire di superba presunzione. Né il coraggio della libertà di chi mai ha cercato amicizie facili ed applausi. E tanto meno voti e presidenze. Più semplicemente, l'offerta di un'inusuale chiave per rileggere le medesime umane cose e rimediarle. E sarcasmo, sì, per le stupidità dai tragici eventi per l'umanità. Ma col manto distensivo delle punte di ironia, pur se dagli esiti più illuminanti di qualsiasi critica. Non disgiunto da un incontenibile senso di tenerezza per le veniali stupidità con cui allietiamo la quotidianità delle nostre vite.

Alla benevolenza del lettore valutare più che il peccatore, questo nostro peccato, perché qui sta il problema: se le cose dette siano menzogna, come vorremmo. O verità, come paventiamo, poiché – ahinoi – diabolica appare la contraria prova. E la scoperta della fitta trama di stupidità che avvolge l'intera storia dell'umanità? Un'avventura fascinosa dell'intelletto, sconvolgente sul piano umano. Pur se con la «Speranza», nell'impetosa radiografia, del buon Noè, che misura il crescente livello del diluvio, in attesa del promesso arcobaleno. E del rientro della colomba col ramoscello d'ulivo.

Ad ogni buon conto, il compendio è stato costruito in modo che tutti – presenti inclusi e non esclusi noti personaggi televisivi, certi giornalisti sportivi e i pubblicitari in genere – sentano che la stupidità è soltanto quella altrui. Anche per evitare il rischio, non teorico, di suicidi di massa.

Qualunque riferimento a fatti o persone non è mai casuale. Ed un doveroso ringraziamento a tutti i personaggi, maschili, femminili e dubbi, viventi o vissuti, di estrazione varia, generose Muse ispiratrici di questa nostra fatica.

CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE

1. La stupidità antica e la stupidità contemporanea

Nella storia umana la stupidità ha sempre avuto un ruolo determinante, essendo la storia dell'umanità soprattutto la storia delle umane stupidità. Ne è conferma – fra le infinite altre – la storia di tutte le guerre, calde, fredde e semifredde. E, più ancora, di quelle «giuste» e «definitive», sicure premesse di altre ancor più giuste e definitive. Coi successi ultimi delle «guerre di tutti contro tutti». Tutte in funzione della pace: eterna.

Mai come ora, però, l'umanità – sempre così poco misericordiosa verso l'intelligenza – ha tanto rischiato di delegare alla propria stupidità il governo del mondo e la sua stessa sorte. Una differenza di fondo esiste, invero, tra la stupidità dei tempi andati e dei tempi presenti.

La stupidità di *ieri* era, tutto considerato, più riposante: una stupidità «*nature*». Poiché solitaria, casereccia, controllata, gratuita. Di salute talora cagionevole e di complemento. Non disgiunta da un certo elementare buon senso. E che si era fatta tutta da sé. Una stupidità ormai perduta, ma sentita con crescente nostalgia.

La stupidità di *oggi* è una stupidità di un'*intraprendenza* ed *interazione* senza eguali e senza riposo. In servizio permanente effettivo ed *erga omnes*. Perché non solo organizzata, associata, sindacalizzata e retribuita. Di sana e robusta costituzione e longeva: incontenente e non biodegradabile. Ma, altresì, autogiustificantesi come intelligenza e progresso. Nonché computerizzata, quindi, veloce. E contro gli stupidi «retribuiti» e «longevi», «progressisti», «veloci» e in tempo reale, non vi è scampo, difesa, rimedio, speranza.

2. Gli apporti dell'ideologia e della tecnologia alla stupidità contemporanea

Con i decisivi apporti dell'*ideologia*, la stupidità moderna ha potuto beneficiare di un processo di depurazione da ogni residuo di buon senso. Fino a raggiungere – meglio vedremo – quella situazione ottimale, rara in natura, della *stupidità allo stato puro*: senza imperfezioni. E senza lucidi intervalli.

Il libertarismo-permissivistico, filiazione del relativismo etico e del capitalismo consumistico della massima licenza per il massimo consumo, si è premurato di infrangere i tradizionali argini di contenimento della stupidità, che ha potuto recuperare la più completa libertà di azione: in libertà incondizionata. Ed anche l'ideologia conflittualistico-classista ha lasciato il segno: caduta l'ideologia è rimasta la «cultura del nemico», con la generalizzata rissosità, quali metodi per impostare i rapporti intersoggettivi: politici, sindacali, scolastici, sportivi, stradali, condominiali. Matrimoniali e tra i due sessi. Dal canto suo, l'emancipazione femminile, confondendo la parità delle opportunità con la parità nella stupidità, sta rapidamente elevando la tradizionale minore (o più riservata) stupidità del gentil sesso alla superiore (o più solare) stupidità maschile, equiparandone le possibilità di pubblica estrinsecazione. Dal fumo, alcol e droga, al servizio militare, villania stradale

e verbale, al carrierismo e al peculato. Dalla *box al catch* e al *kung fu*. Dalla devianza al terrorismo e tifoseria sportiva. Dall'accesso alla televisione al linguaggio giornalistico calcistico. E alla pedofilia.

In dispregio del principio di eguaglianza, che vuole che i diseguali siano trattati in modo diseguale, l'ideologia democratico-libertario-egualitaria ha proclamato la perfetta parità tra intelligenti e stupidi¹. Col suo connaturale limite di contare e di non pesare i cervelli, essa ha così assicurato – democraticamente e a suffragio universale – alla compatta maggioranza degli stupidi l'ininterrotto governo della politica. Il sistema elettorale maggioritario ha ulteriormente accentuato l'emarginazione, anche parlamentare, dei residui focolai di intelligenza. Che poi il voto per appello nominale e palese ha condannato ad adeguarsi anche alla rigida disciplina interna della stupidità partitica. Il perfetto sistema democratico della «dittatura della stupidità», ove la libertà di voto sta nell'alternativa tra l'una e l'altra stupidità bipolare. Per cui il parlamento è l'unico luogo dove la stupidità può fare più danni che in guerra. Meno peggio, comunque, delle democrazie popolari, ove la residua intelligenza è neutralizzata o soppressa.

Non meno fondamentali gli apporti della *rivoluzione tecnologica*. Con il progresso telematico, associato all'internazionalizzazione della lingua inglese, la «stupidità via satellite», «cablata» e «Internet», sta dilagando *urbi et orbi*, senza più barriere spaziali e di idioma². La «globalizzazione della stupidità». Le applicazioni elettroniche ai sistemi di sondaggio hanno elevato le singole stupidità sondate ad «opinione pubblica», registrata nei suoi cangianti andamenti, con tutta la sua forza condizionante di ogni scelta, innanzitutto politica.

Con la conseguita vittoria sulla sterilità, grazie alla procreazione assistita, è caduto ogni ostacolo alla trasmissione della stupidità in via ereditaria, poiché pure gli stupidi amano riprodursi. Comprese le ultrasessantenni. Con le conquiste dell'ingegneria genetica le multinazionali attendono di potere immettere, a breve termine, nel mercato – su pressante richiesta delle reti televisive – gli «stupidi clonati», riprodotti in serie. Ciascuno la copia perfetta dell'altro: tutti egualmente stupidi. Con la fascinosa possibilità del trapianto dei «cervelli geniali» su corpi più vitali, la chirurgia sostitutiva ha aperto le entusiasmanti prospettive dell'avvitamento dei nostri «geni» della politica alla poltrona oltre i naturali limiti biologici. E col progettato innesto di microcomputer nell'encefalo si affaccia all'orizzonte la terrificante ipotesi degli stupidi «onniscienti» e senza amnesie: il cerebrostupido al silicio. Teste di *chip*. Un futuro di «stupidità perfetta», con l'unico teorico rischio di un micidiale virus, capace di portare il bipede umano alla ragione.

Ed alla stupidità reale sta affiancandosi la «*stupidità virtuale*»: con la «video-droga»

¹ E grazie alla felice combinazione della democrazia libertario-egualitaria e antimercocratica e della villania, il ragazzotto moccioso si sente in diritto di insultare l'anziano e la signora. E il balordo stradale di investire un Einstein o un Beethoven. «Bloccata» sotto certi profili, la nostra democrazia è del tutto «sbloccata» quanto a maleducazione: senza complessi.

² Non ancora interamente valutabili sono, invece, l'insieme degli effetti stupidogeni della telefonia cellulare: senza filo, senza legge, senza pudore. Balocco, per molti, di infantile maleducazione. E di conversazioni di primaria inutilità, alle cui tentazioni sempre meno sono i resistenti. Per gli agenti turistici: dove «non si prende», non si va più in vacanza. Per i neurologi il telefonino è un dispensatore d'ansia, essendone i possessori mai completamente liberi. Per la pubblicità invece allunga la vita. Per gli astronauti mette in tilt il pilota automatico. Per i cardiologi interferisce sul *pace-maker*. Per gli oncologi provocherebbe il tumore al cervello. E per la stupidologia? Povero tumore!

(ritrovato ultimo il «video-Dio», offerta di esperienze sovrumane e celestiali visioni), per la liberalizzazione della quale stanno promuovendo referendum i «soliti incurabili referendari». E si confida, attraverso i sostitutivi delle simulazioni pluridimensionali delle videobattaglie e delle porno-realtà virtuali, di debellare guerre e criminalità sessuale: non l'inebetimento generale e la pornotossicodipendenza.

Alle tecniche di amplificazione sonora e al dilagante macchinismo la stupidità deve la sua promozione a «*stupidità al decibel*»: a tutto volume e *hi-fi*. Che divora la nostra pace, sonno, timpani. E coronarie. Con le punte più avanzate del motoveicolo, ciclomotore e antifurto sonoro. E della stupidità rock, specie nei suoi sviluppi «trash» e «rap»: musica regressiva, gastro-intestinale, ove essenziali sono il fracasso, l'urlo e l'ossessivo dimenamento e sudorazione collettivi, ritmati dalle «ragazze-cubo». Optional la voce e l'armonia. Dalle sublimi vette della musica classica, espressiva dell'intera gamma degli umani sentimenti, ai sublimi regressi della musica boscagliosa da tam tam, espressione di tutte le ricchezze viscerali. E al filone musicale «contro la vita», inneggiante al suicidio, cannibalismo, necrofilia, eutanasia e a similari *horrors*. Indici, anch'essi, di trionfo dello spirito. Le più espressive manifestazioni musicali di una civiltà despiritualizzata. E col *Gender*? Non più stupidi maschili e stupidi femminili. Solo unisex.

La stupidità occidentale, essendo la più progredita, sta contaminando le civiltà orientali, decomponendone – vana la loro disperata difesa³ – la plurimillennaria sapienza. Ed accelerando il processo di occidentalizzazione neocolonialistico-culturale dei Paesi sottosviluppati: il passaggio dalla loro più ingenua stupidità alla nostra, più matura e perversa. Apertosi tra le tante speranze, il secolo XX è vissuto nelle illusioni di ideologie, portatrici di distruzione materiale e morale. E si è spento nell' «americanizzazione» del mondo.

3. Gli inquietanti interrogativi decadenziali

In un modo o nell'altro, la stupidità ha così smisuratamente esteso i suoi domini, raggiungendo i vertici del sapere e delle scienze, delle lettere e delle arti, e dominando, sempre più incontrastata, pensieri, idee ed azioni dei detentori del potere e di noi sudditi. Sicché non è azzardato presumere che la stupidità umana e l'inquinamento planetario (buco dell'ozono, effetto serra, piogge acide, nuclearizzazione) costituiscano i problemi del nuovo millennio. Che sono, poi, un problema unico: di un'umanità di sproveduti, in testa i Paesi industrializzati, che – con una chiara presa di incoscienza – rischia, distruggendo tutto attorno a sé, materialmente e spiritualmente, di distruggere se stessa e di morire di solitudine.

³ Dietro alla resistenza dell'Islamismo – a parte l'ovvia inaccettabilità degli orrori violenti, impositivi e martirizzanti i cristiani e gli infedeli in genere – sta un reale problema: il tentativo di sottrarsi al colonialismo culturale occidentale e alla sua forza di decomposizione. Che nella sua voracità intende omologare tutte le altre culture per livellarle come al passaggio di un bulldozer. Senza mai un esame di coscienza. Per non ammalarsi, il resto del mondo, del più occidentale dei mali: la «depressione». Il nostro sarà anche il secolo del verosimile scontro tra l'Occidente, in crescente decomposizione, e l'Islam, sempre più fondamentalista ed espansionistico. Che ha alzato la testa non tanto per la sua forza, ma per la debolezza dell'Occidente: con la sua rinuncia alla propria identità, coi suoi valori-base della civile convivenza. E di questa Europa, diventata non solo anticristiana, antisemita, antiamericana ed antioccidentale. Ma, peggio ancora: «antieuropea».

Consequenziale, pertanto, l'interrogativo: se la stupidità contemporanea corrisponda ad una crisi acuta, e quindi transitoria, della nostra civiltà, in concomitanza di riaffioranti concezioni torbide del mondo. O, invece, ad una crisi cronica e progressiva, per cui con ulteriori sviluppi in tutte le sue tipiche manifestazioni decadenziali – denatalità e invecchiamento, devastazione ambientale, stragi abortive ed eutanasiche, infanti buttati, suicidi, anoressia, depressione e disturbi psichici, insonnia, droga e alcolismo adolescenziale, despiritualizzazione, amoralità, eclissi della legalità, disordine, corruzione, prostituzione e pedofilia, criminalità organizzata e disorganizzata, ipersessualizzazione-impotenza, rarefazione dell'euro sperma, agalassia, magia, satanismo, occultismo, nonché arte moderna, musica rock e sindrome Internet – segnerà l'irreversibile declino di questa povera civiltà occidentale, che sta compensando la perdita dell'istinto primario della riproduzione e conservazione della specie con la cultura dell'autodistruzione. E dimentica che per ferrea legge biologica i popoli più vitali e aperti al futuro sono quelli non più computerizzati, ma con più figli.

E noi, prigionieri del fallace dogma della storia come progresso continuo e, perciò, concentrati sulla larvale banalità dei problemi contingenti (quelli, esistenziali, del doppio turno elettorale, della *par condicio televisorum*⁴ e delle regali protuberanze craniche della reale casa inglese) ci distraiamo dal vero problema: la soluzione definitiva di tutto con l'estinzione, fra non troppi decenni, della stessa fauna europea per l'implosione demografica e esplosione stupiditaria⁵. Altra cosa se sia grave perdita. Quella di una civiltà che, per gli olfatti raffinati, emana – con la sua inappetenza per i valori liberatori, con il suo appetito per i disvalori schiavizzanti e, soprattutto, con la sua ingrugnita tristezza – un gran tanfo di decomposizione, di nichilismo, di morte. Una «civiltà suicida»?

4. I quattro perenni problemi della stupidologia

Non esiste, a tutt'oggi, una vera e propria scienza della stupidità: la *stupidologia*. E, conseguentemente, non sono mai state istituite cattedre universitarie, pur se incommensurabilmente più utili di un elevato numero di insegnamenti, anche fondamentali. L'Enciclopedia Britannica e la Treccani ignorano, significativamente, l'argomento⁶. Dalle scienze antropologiche il fenomeno non ha mai ricevuto un'attenzione pari al suo ruolo storico. Cosa contraria ad ogni legittima aspettativa, stante la disponibilità di uno sterminato ma-

⁴ Per i posteri, lettori di questa opera: *par condicio* = figura retorica utilizzata dai politici della fine del secolo XX per garantirsi la eguale possibilità di esternazione del vaniloquio, menzogne elettorali, argomenti inutili e parole.

⁵ Un contributo decisivo alla denatalità è stato dato, unitamente ad altre cause e al lavoro femminile extradomestico, dall'allarmante slogan femminista: «Lo sperma è cancerogeno».

⁶ Come rilevava Musil, aprendo il suo «Discorso sulla stupidità», «chi al giorno d'oggi» – ed eravamo ancora nel 1937 – «abbia l'audacia di parlare della stupidità corre gravi rischi: la si può interpretare infatti come arroganza, o addirittura come tentativo di disturbare lo sviluppo della nostra epoca». E nella ricerca di predecessori lamentava di averne scoperti incredibilmente pochi. La stessa conferenza, dal titolo «Della stupidità», tenuta nel 1866 da Johann Eduard Erdmann, discepolo di Hegel e professore all'Università di Halle, fu accolta, già al suo annuncio, a suon di risate. Nonostante la drammatica serietà dell'argomento, trattato addirittura da un hegeliano. Perché «i saggi preferiscono evidentemente scrivere sulla saggezza». E «evitano di studiare la stupidità, nel timore di essere confusi con l'argomento». E i c.d. «Grandi Editori» sono più propensi a pubblicare «stupidità» che «scritti sulla stupidità».

teriale umano di indagini e le pressoché illimitate possibilità sperimentali, che avrebbero dovuto privilegiare la scienza stupidologica rispetto ad ogni altra, assicurandone i più luminosi destini. E le ragioni di tale arretratezza scientifica restano in buona parte misteriose.

Da non trascurare, certo, sia l'insuperabile avversione dei Governi, Parlamenti ed Enti locali a finanziare programmi di ricerca in materia, per il fondato timore di essere anch'essi confusi con l'argomento. Sia la sovrumidità dello sforzo di riduzione della stupidità a sistema scientifico, per la sua indominabilità, imprevedibilità, in tutti i campi del pensiero e azione umana; come pure all'unità di «scienza di sintesi» la pluridisciplinarietà e l'interdisciplinarietà (bio-psico-socio-criminologiche) delle analisi. Nonché l'arduo coraggio dell'introspezione, poiché – per dirla all'incirca con Sant'Agostino – come la *veritas* anche la *stupiditas habitat in interiore homine*. E più ancora il fatale equivoco di identificare la stupidità con la dabbenaggine, sprovvedutezza, ottusità, con la preclusa possibilità, così, di cogliere le più pericolose forme di stupidità, mimetizzate da intelligenza. Onde molti atti, ontologicamente stupidi, vengono dalla maggioranza di noi ritenuti intelligenti o normali. E quotidianamente praticati.

Ma per smascherare la stupidità, specie nelle suddette forme, occorre porsi non all'interno, ma *al di fuori* di essa. Essere – come già altri hanno detto – sommamente in grado di «semplificare», di ritornare «semplici». Cioè liberi, il più possibile, dai condizionamenti e dagli stereotipi di stupidità, stratificatisi attraverso millenni di «evoluzione civile». Ossia con la riacquistata capacità di mentalmente «azzerare», potendo così beneficiare di un patrimonio di incontaminata «ignoranza».

Un siffatto ritardo scientifico e didattico ha reso sempre impossibile anche la mera programmazione di una politica generale di contenimento della stupidità come sistema coerente di principi teorici e di concrete applicazioni pratiche. Coll'amaro prezzo di trovarsi, nell'impari lotta, ciclicamente al punto di partenza e al limite dello scetticismo. E di dovere sempre ripartire da capo dopo avere ripetuto gli stessi errori.

Nessun approccio scientifico può, però, prescindere dalla fondamentale esigenza di fare emergere, sotto le inesauribili «variabili» storiche, le «costanti» della stupidità sui quattro problemi di fondo: 1) il *problema della definizione di stupidità*: che cos'è uno stupido?; 2) il *problema delle cause della stupidità*: perché si è stupidi?; 3) il *problema della classificazione della stupidità*: in che modi si può essere stupidi?; 4) il *problema della difesa contro la stupidità*: ci si può e come difendere contro gli stupidi?

E per colmare le gravi lacune culturali dei laureati senza neppure i rudimenti sull'umana stupidità, è auspicabile che – in qualche riforma universitaria sempre in corso – siano introdotti, almeno nelle Facoltà umanistiche, poiché le più bisognose, corsi biennali obbligatori di stupidologia. Anche se può essere, verosimilmente, che sul tabù della stupidità questo resti per altri mille anni l'unico aspirante trattato. Da leggersi preferibilmente dai beneficianti dell'«*anima ridens*», più che dai seri, costantemente con la testa tra le mani. E per modiche dosi, per le sue enunciazioni disturbanti e le sensazioni di sconforto. E, quindi, da «rimuovere». Pur se, tempo qualche decennio, le tremende cose qui dette conserveranno il nostalgico sapore delle innocenti confessioni da diario di un'educanda.

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di luglio 2015